

COME COMPORTARSI E RAPPORTARSI CON ALLIEVI E GIOCATORI DURANTE LE LEZIONI E GLI ALLENAMENTI.

CONSIGLI E SUGGERIMENTI

Si ribadisce, come detto in altre occasioni quando si è parlato di metodologia, il concetto di fondamentale importanza che è: **non dilungarsi troppo durante le spiegazioni, soprattutto con i più giovani, per non creare confusione, noia e distrazione** (*fare non parlare*).

Bisogna fare in modo che gli allievi mantengano un buon grado di attenzione.

COME FARE:

- L'Allenatore quando spiega deve avere sempre gli allievi di fronte; tutti devono vedere e poter ascoltare.
- L'Allenatore deve "parlare" non "urlare" Se si genera confusione bisogna interrompere la spiegazione ed attendere che ci sia silenzio.
- Se qualche giocatore è disattento fare in modo di renderlo partecipe alla lezione, catturando la sua attenzione chiedendogli ad esempio di cosa si stia parlando, oppure lanciare la palla in direzione di chi è distratto in modo che la prenda.
- Se durante la fase di gioco un allievo è poco concentrato e fa troppi errori sbagliando cose facili lo si inviterà ad una maggiore concentrazione per non compromettere l'attività di tutta la squadra. Se questo non bastasse, come spesso accade, lo si farà uscire dal gioco e gli si proporranno esercizi

in forma più analitica in base alle carenze evidenziate. In caso lavorasse male anche da solo lo si inviterà a raccogliere i palloni o a mettersi, come ultima soluzione, seduto. Tutta la squadra dovrà capire che è meglio giocare in uno in meno piuttosto di avere inserito un giocatore che disturba il buon andamento dell'allenamento o delle lezioni. In questo modo si evitano troppe interruzioni e inutili tensioni. Tutto questo senza mai umiliare o spaventare l'allievo. Si cercherà di coinvolgerlo successivamente senza compromettere i rapporti o porlo in condizioni di abbandonare l'attività.

- Ricordiamoci che gli adolescenti spesso hanno problemi di non facile soluzione, momenti delicati che sono tipici e che si possono definire normali per la loro età, anche se non di facile comprensione, ma soprattutto di difficile accettazione da parte nostra.
- Un allenatore, un insegnante, un educatore deve tener sempre presente che se si vuole essere rispettati bisogna rispettare, che se si vuole essere ascoltati, bisogna anche dimostrare di sapere ascoltare, altrimenti s'incontreranno grosse difficoltà durante il proprio cammino.

Dobbiamo sempre ricordarci che rappresentiamo una figura molto importante per i nostri allievi e quindi noi per primi dobbiamo dare l'esempio. Non possiamo pretendere puntualità, correttezza, concentrazione se arriviamo spesso in palestra in ritardo, tesi, senza trovare mai il tempo di metterci in tuta e scaricare le tensioni accumulate sul lavoro o in famiglia sui nostri ragazzi.

E' chiaro che questo a volte succede, siamo uomini e non robot, anche consci del fatto che è sempre più difficile rapportarsi con i giovani.

Se questo dovesse succedere abitualmente forse è il caso di chiedersi se siamo veramente adatti per fare questo lavoro.

Durante lo svolgimento delle nostre attività ci sono dei momenti dove sembra che non riesca niente, che tutto vada storto.

E' qui dove non bisogna perdere la pazienza, la motivazione e saper intervenire nel modo più appropriato.

Come la qualità di un allievo o di un giocatore la si valuta sulla base di come riesce ad uscire da certe situazioni, così anche noi, allenatori-insegnanti, siamo più o meno bravi in base a come riusciamo a gestire questi particolari momenti.

Personalmente, anche se probabilmente questo è successo a tutti, non ritengo giusto interrompere la lezione o mandare a casa i giocatori o la squadra quando le cose non vanno in un certo modo, o meglio, nel modo che l'allenatore si era prefissato.

Qualora dovesse accadere questo, secondo il mio parere, l'allenatore-insegnante ha *"perso una partita con la sua squadra o con la classe"*.

Alcuni suggerimenti:

- Sdrammatizzare certe situazioni facendo una pausa; cambiare tipo di esercitazione o i contenuti di questa (*renderli più semplici*); chiedere anche ai ragazzi cosa secondo loro non va in quel tipo di esercizio facendo in modo di renderli partecipi al processo di apprendimento (*insegnare, non addestrare*). Dimostrare che le loro osservazioni sono state oggetto di riflessione e, se il caso, a volte anche se non sembra esserlo, ammettere di aver sbagliato nel proporre quel tipo di lavoro motivando perchè ad esempio si

pensava fossero stati raggiunti certi obiettivi, mentre in realtà questo non è avvenuto.

- Se un ragazzo non riesce ad eseguire un certo esercizio, meglio cambiare il tipo di lavoro rendendolo ad esempio più semplice oppure, in certi casi, conviene proporgliene uno più congeniale per far sì che acquisti più fiducia nei suoi mezzi.
- Una volta insegnate le basi, nel nostro caso i fondamentali, fare in modo che durante le esercitazioni gli allievi imparino ad uscire da soli da certe situazioni. Esempio, nella fase di gioco far ripetere, anche più volte, la stessa azione in caso di errore, sia a livello individuale che a livello di squadra, dando anche le indicazioni del caso per delle eventuali correzioni, soffermandosi in particolare sugli errori più comuni.
- Il comportamento, l'atteggiamento dei nostri allievi deve essere sempre oggetto di riflessione. Spesso ci trasmettono dei messaggi, degli stati d'animo attraverso il movimento, facendoci capire che sotto la tuta, dietro il loro sguardo, c'è una persona con emozioni, sentimenti, problemi che non sempre sanno manifestare o esprimere con le parole.
- Ai giovani piace quando l'allenatore-insegnante dialoga con loro mettendosi sullo stesso livello, senza far pesare il ruolo, cercando anche di coinvolgere chi ha problemi in tale senso, mettendoli a loro agio in modo da renderli parte attiva del gruppo.

- Quando s'interviene per riprendere un allievo sia sul piano comportamentale che didattico, bisogna ricordare che usando dei toni forti con ragazzi che presentano un carattere timido ed introverso, spesso si ottiene l'effetto contrario, allontanandoli sempre più dai nostri intenti.

Bisogna invece essere fermi e irreprensibili con gli allievi che cercano di mettersi in evidenza, i cosiddetti ragazzi dal "carattere forte e/o esuberante", per fare in modo che questa loro caratteristica non vada a scapito del gruppo ma venga *indirizzata/incanalata* per ottenere effetti positivi o quantomeno ridimensionata per non compromettere l'andamento delle lezioni o degli allenamenti.

- E' molto importante gratificare gli allievi per i progressi evidenziati, soprattutto chi ha compiuto grossi sforzi per ottenerli.

Lavorando in questa direzione ed in sintonia con gli altri educatori che intervengono sul gruppo, si possono ottenere dei significativi miglioramenti sul piano umano e in parallelo anche sul piano sportivo(*uomini/atleti*).

Tutto quanto suggerito non è comunque di facile attuazione ed appunto per questo, a mio parere, diventa sempre più indispensabile la presenza di esperti nel settore formativo-educativo durante la formazione e gli aggiornamenti di insegnanti ed allenatori.

ILARIO BONANDI